

pour tout frais de voyage et vivres, cibaire, en faisant six heures de mauvais chemin, n'avons reçu de la dame Féraud Mélanie que deux misérables livres, et quelques-uns ayant préféré de les dépenser à l'auberge pour diner, n'ont rien reçu de tout; mais personne n'a reçu un centime pour voter pour l'un ou pour l'autre, et pour être telle la pure vérité nous se sommes signés.

« Rigaud, ce 28 décembre 1857.

« Daniel Filibert, électeur, Ribot Prosper, électeur, Jean Maurin, électeur, Blanc Benjamin, électeur, Paulin Champosin, électeur, Jordan Marcellin, électeur, Scavin Ribot, électeur, Constantin Ribot, électeur.

« Vu pour la vérité des signatures ci-dessus en absence du syndic,

« Jean BAILLON; Joseph DEJOANNIS. »

Ainsi les faits qui portent sur les articles 6 et 7 se trouvent combattus par ces déclarations.

La majorité du VI bureau, voyant d'un côté des allégations, de l'autre des déclarations contraires, a cru devoir se prononcer pour une enquête.

COSTA DI BEAUREGARD. Parmi les déclarations énoncées par l'honorable rapporteur, il y en a une ou deux qui sont parfaitement insignifiantes. Dès le moment que l'on déclare qu'on n'a pas connaissance des faits dénoncés, il résulte qu'il ne peut pas y avoir lieu à contradiction. Cette déclaration, à mon avis, n'a donc aucune valeur.

J'insiste cependant sur les conclusions prises par le VI bureau. Il me semble que les antécédents suivis par la Chambre, qui a prononcé l'enquête pour tous les faits incriminés de corruption, doivent être adoptés au sujet de cette élection.

Effectivement, messieurs, il me semble que rien n'est plus grave et que la Chambre doit à sa dignité de soumettre à l'enquête toutes les élections entachées de corruption et de distribution d'argent.

Je citerai l'élection de Cuornè et celle toute récente de Torriglia, où les deux députés ont été les premiers à demander l'enquête sur leur élection, avec un sentiment d'honorabilité qui les distingue.

Ici, je demande que l'enquête soit maintenue également.

CAVOUR G. L'onorevole Costa Di Beauregard ha asserito che per fatti di corruzione la Camera si è sempre mostrata severa. Io trovo che ha fatto benissimo; quando si presentano simili fatti, la Camera deve procedere con molta severità. Ma, se ho ben capito la conseguenza delle dichiarazioni testè lette, sono spiegati i fatti allegati, e massimamente il fatto principale che è quello del signor Alziani. Egli non nega di aver dato le 50 lire, a cui si è accennato; ma questa somma fu spesa a pagar pedoni per mandar lettere: ora tal cosa non è un fatto di corruzione. Lo stesso si deve dire dei pranzi. Nelle campagne ove non vi sono alberghi, succede spesso che un elettore vada a pranzare presso un amico; è questo un esercizio di ospitalità e non già un fatto di corruzione. In quanto ai voti comprati, parmi ora che a nessuno di essi si possa dare, in questa ele-

zione, una tal qualificazione. Infatti si è detto che l'effetto di una protesta si distrugge per una controprotesta, ed è appunto su questo argomento che io mi appoggio per dire che in simili casi la presunzione sta in favore degli atti compiutisi legalmente, e, come si dice, in faccia del sole.

Per tutti questi motivi, credo che la Camera debba convalidare puramente e semplicemente l'elezione che cade in disamina.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavour G. fa una proposta contraria a quella dell'ufficio.

Io porrò ai voti le conclusioni dell'ufficio; coloro che saranno dell'avviso del preopinante voteranno contro le medesime.

Metto adunque ai voti l'inchiesta su quest'elezione.

(È approvata.)

SPINOLA, relatore. Collegio d'Iglesias. — In questo collegio diviso in tre sezioni, Iglesias, Villa Massargia e San Ioco, nessuno nella prima votazione ebbe la maggioranza assoluta e si addivenne al ballottaggio. In questo, sul totale numero di 409 votanti, ebbe duecento ottantanove voti il cavaliere Antonio Ghirisi-Puddu, e cento diciannove il marchese Falqui-Pes; una scheda fu dichiarata nulla.

Quindi è stato proclamato deputato d'Iglesias il primo di essi due candidati.

Una protesta però trovasi unita all'appendice n° 2 bis, coi certificati d'iscrizione dei quattro elettori sottoscritti, ed altra perfettamente eguale è pure unita al modulo n° 3. Colla stessa è denunciato:

1° Che certo padre Piros, domenicano, recavasi la mattina del 18 novembre a due chilometri da Iglesias, onde incontrare gli elettori di Flumini Maggiore, supposti del partito liberale, e scongiurarli per la salute dell'anima a non dare il voto al candidato liberale;

2° Che alla porta della sala di votazione non eravi persona incaricata di esaminare i certificati d'iscrizione;

3° Che alla tavola della presidenza ne era impedita la circolazione;

4° Che in mezzo alla sala eranvi preti che scrivevano a loro arbitrio i nomi dei candidati;

5° Che l'appello nominale non fu fatto per ordine alfabetico.

Circa le parole ed esortazioni del padre Piros agli elettori di Flumini Maggiore, fatte a due chilometri di distanza dal luogo della votazione, a non dare il voto al candidato liberale, l'ufficio VII fu di parere che, se si potrebbero considerare di una certa quale forza morale, non già siano da ritenersi per una violenza assoluta e tale da rendere nulla l'elezione. Come pure fu il medesimo di opinione che non possano viziare a tale punto l'elezione gli appunti, di cui agli alinea 2°, 3°, 4°, 5° della protesta, riguardanti il non essersi osservate tutte le disposizioni degli articoli 80, 82 della legge 17 marzo 1848, tanto per quello che accenna alla mancanza d'uno alla porta per verificare chi era o no munito del certificato di iscrizione, quanto per tutti gli altri, dei quali